

a.C.), nel regno del Bosforo, situato a picco sul mare. Insomma, il complesso tessuto delle connessioni del Bosforo col mondo mediterraneo presentato in questo capitolo è certamente accattivante, ma alcuni degli accostamenti proposti rimangono, va detto, altamente ipotetici.

Nel quinto capitolo, l'Autore si sofferma su Afrodite Ourania, la Signora di Apatouron, venerata dal V secolo a.C. fino al declino del regno del Bosforo, alla fine del III secolo d.C., un culto ampiamente attestato sia dalle fonti letterarie, che da quelle epigrafiche e iconografiche. Dopo aver discusso del ruolo di Afrodite Ourania nell'Egeo e del ruolo di Afrodite nello sviluppo degli insediamenti greci all'estero, Braund si concentra su vari epiteti e funzioni di questa dea nel Bosforo. Poiché Afrodite Ourania risulta pressochè assente a Mileto e a Teos, l'Autore ne deduce che il ruolo della dea ad Apatouron, il luogo del suo santuario omonimo, fosse già pre-greco, e che essa assunse una funzione di primo piano soprattutto durante l'epoca romana, quando fu la divinità protettrice della famiglia reale del regno del Bosforo, confermandosi così come una divinità di origine mista il cui culto rispecchiò e diffuse il multiculturalismo, combinando tradizioni panelleniche e locali. Braund poi, rifacendosi a un'etimologia popolare riportata anche da Strabone (XI, 2, 10), sostiene alcune ipotesi sui collegamenti tra Afrodite Ourania, la Signora di Apatouron, e le *Ἀπατούρια* ioniche e ateniesi francamente incerte, se non altro perché non si hanno notizie di un collegamento di Afrodite con le apaturie e di questa antica festa di origine ionica, connessa alle fratrie e che si teneva in autunno, non esistono testimonianze sul Bosforo.

Nel capitolo finale, il sesto, D. Braund delinea un quadro generale riassumendo le caratteristiche delle dee esaminate fin lì e ipotizzando che esse abbiano contribuito a unificare le due sponde del Bosforo in un'unica entità culturale e politica,

in un sincretismo religioso dove le dee locali intrecciano motivi e immagini con Artemis, Afrodite e Demetra, sincretismo ben testimoniato dal famoso tumulo di Bol'shaya Bliznitsa nella penisola di Taman, lussuosamente decorato e contenente diverse sepolture, tra cui quella, discussa, della cosiddetta 'sacerdotessa'. L'dea che tutto ciò costituisca un passo decisivo verso la 'grande dea' unica pare a me tuttavia una suggestione *à la* Bachofen più che un'ipotesi saldamente sostenibile.

La disamina dei materiali e dei dati offerta da David Braund supera la visione localistica ristretta di taluni studi del passato osservando dal più ampio punto di vista del Mediterraneo i fenomeni religiosi del Bosforo e del Ponto, inquadrandoli come parte di un insieme complesso e panellenico. Il dissenso o i dubbi qui espressi su taluni singoli punti non mina il fatto che questo volume di D. Braund sia un contributo significativo agli studi sugli insediamenti coloniali greci nella regione del Mar Nero e sull'autocoscienza etnolinguistica greca nell'interazione con le altre culture contermini.

GABRIELE COSTA

LUISA PRANDI, *Bisanzio prima di Bisanzio. Una città greca fra due continenti*, Roma - Bristol, «L'Erma» di Bretschneider, 2020, pp. VI-201, ISBN 9788891320872

Un adagio di gusto umanistico, reso celebre dal Serlio nel frontespizio del terzo dei *Sette libri dell'architettura*, recita: *Roma quanta fuit ipsa ruina docet*. In ben altri termini avrebbe dovuto esprimersi tale tradizione – risalente, almeno, all'elegia *Par tibi, Roma* di Ildeberto di Lavardin – in riferimento alla *polis* greca dei Bisanzii, le cui vicende iniziali sono di gran lunga anteriori a quelle della Seconda Roma. L'apporto di fonti letterarie riveste un'im-

portanza del tutto particolare, indifferibile, nella ricostruzione della storia bizantina: com'è naturale, considerando gli effetti dell'obliterazione delle tracce della città antica di seguito all'intensità, ben più che materiale, della rifondazione costantiniana. Una particolare abilità a *intus legere* è richiesta, quindi, dall'esegesi e dalla coordinazione che mette in dialogo fra loro fonti spesso condizionate da successive risemantizzazioni della storia bizantina quale fase arcaica della nuova capitale. Se nella Premessa al suo volume *Bisanzio prima di Bisanzio. Una città greca fra due continenti*<sup>1</sup>, 'in avanscoperta' subito prima dei ringraziamenti, una specialista degli antichi rapporti fra Europa e Asia si professa debitrice di Polibio ed Erodiano, anche un lettore meno al corrente della dottrina dell'A. avrà modo di apprezzare che un'intelligente rilettura delle fonti si è fondata su una sensibilità intellettuale – appunto coordinante e dialettica – fermamente presente a sé stessa. L'esito è una magistrale storia di Bisanzio nei lunghi secoli antecedenti la sua nuova vita di capitale imperiale come Costantinopoli. La posizione proverbialmente vantaggiosa, i problemi difensivi, i rapporti con gli epirrotti, le relazioni con baricentri di potere situati nell'area degli Stretti, sul Ponto e sull'Egeo sono solo i principali fra i temi della ricerca trattati, e che subito, dal Capitolo programmatico *Stratigrafia storica* (pp. 3-16), si presenta metodologicamente raffinata. L'A. si sofferma sul fascino 'moderno', dal punto di vista della critica e della sintesi, che può esercitare nell'immediato un Sommario scientifico che sia impostato sui problemi e organizzato tematicamente. Simile soluzione esegetica si pone spesso in posizione non complementare – né necessariamente parallela, proprio per la natura eterogenea delle epoche e dei tramiti, dei momenti e dei contesti insiti in testimonianze così svolte – rispetto a una di tipo rigorosamente cronologico. Recenti lavori<sup>2</sup> dedicati alla storia di realtà

poleiche su ampi archi cronologici sono riconosciuti dall'A. come validi precedenti di un'impostazione metodologica attenta al rapporto fra l'analisi delle fonti e la sintesi (pp. 8-10). Nell'antichistica spicca, infatti, l'incessante confronto con informazioni frammentarie, fra le quali alcune particolarmente caratterizzanti, la cui coordinazione si presta alla problematizzazione e a una proficua riflessione. La coscienza, appunto proficua, di questa fisiologica condizione degli studi è talmente intrinseca al processo ricostruttivo che la studiosa non manca di ribadire anche per la sua storia dei Bizantini la vocazione alla completezza, ben precisa ma realistica e aperta al problema nel caso che, durante tale processo, per «capricciosità della nostra tradizione» (p. 168), qualche elemento circondato da lacune su ogni lato dovesse assestarsi «ai margini della ricostruzione, non sufficientemente illuminato per essere compreso e quindi non abbastanza illuminante per chiarire il testo» (p. 6). La miopia da cui lo studioso deve essere quanto più libero possibile è rappresentata dallo stato di conservazione di un qualsiasi escerto poco illuminato, che spazia con minore facilità, con 'vista corta', nella più ampia panoramica del contesto e degli studi. Come giustamente nota l'A., prendere in considerazione tutte le tradizioni, anche quante costituirebbero un intervallo rispetto all'interpretazione data, può ridurre il rischio di avere oggi «un'immagine sovraesposta in un punto e sottoesposta in un altro» (p. 6) di un problema o di un processo, salvo situazioni particolarmente lacunose in cui nessuna comparazione è in grado di fornire un'immagine davvero completa. Se una ricostruzione suddivisa per temi e problemi trascurasse questa tensione finale alla completezza – sia contestualmente a un processo nel tempo, sia, a ritroso nel corso temporale medesimo, in direzione della genesi di una tradizione – l'esito sarebbe, secondo la bella metafora dell'A., «come cucire un abito con pezzi di tessuto

di peso e consistenza molto diversi fra loro: l'abito non avrà mai una vera linea e una vera cadenza» (p. 8). Questa impostazione sorregge i Capitoli seguenti: in *Una polis dai molti fondatori* (pp. 17-28) l'analisi delle tradizioni sulle origini ridimensiona l'immagine di una *polis* puzzle (p. 25) che emerge dall'assemblaggio di riferimenti, talvolta brevi e problematici, dello ps.-Scimno, di Dionisio di Bisanzio, Esichio Illustre e molti altri più o meno recensori, su Byzas e Pausania il Reggente, su Megara, Argo *etc.* I numerosi *testimonia* sono considerati nell'ordine cronologico della loro prima attestazione. Il Capitolo *Di fronte all'espansione persiana* (pp. 29-34) è un'esegesi dei passi erodotei sulla *polis* nel contesto della spedizione scitica di Dario e delle guerre persiane, attenta alla ricezione del tardo arcaismo bisanzio nella tradizione, mentre i secoli fino all'integrazione nel sistema romano sono oggetto dei Capitoli *Fra Sparta e Atene* (pp. 35-61), *Bisanzio e il regno di Macedonia* (pp. 67-83) e *Fra poleis e regni* (pp. 85-106); l'Appendice I sidareioi di *Bisanzio* (pp. 63-66) esamina un'oscura battuta aristofanea a tema numismatico. Questo fuco del libro individua «costanti e peculiarità» (p. 35) interne a episodiche rappresentazioni della *polis* bosforana – non solo nelle pagine *e.g.* di Tucidide, Demostene, Memnone o Tacito, ma anche in epigrafi e monete – in continua coordinazione di prospettive, come si è detto, sia contestuali ai processi temporali, sia a ritroso verso la genesi della tradizione. Il Capitolo *La chora di Bisanzio* (pp. 107-128) e l'Appendice periegetica *La realtà territoriale* (pp. 129-135) riconsiderano, fra gli altri storici, il fondamentale *excursus* polibiano (IV 38-52) e mettono in luce il rapporto fra la *chora*, nella sua realtà topografica, generalmente meno studiata del dialogo della città con l'acqua, e i Traci e agli altri anelleni circosvicini. Insistono sulla posizione – chiave di volta, *ça va sans dire*, di ogni storia poleica, e

di Bisanzio soprattutto, come l'A. rende sapientemente – i Capitoli *Un'altra chora: la pereia* (137-145) e *Bisanzio e il Bosforo* (pp. 147-154), che avanzano interessanti riflessioni sulla tensione ad acquisire territori oltre il Bosforo e la Propontide e un'utile sintesi storica dell'importanza del controllo dello stretto e dei traffici con il Ponto. Non meno comprensivo il Capitolo *L'immagine dei Bizanzi* (pp. 155-163), a tema più prettamente storiografico: di una storiografia tanto 'alta' quanto, questa volta, generosa di riferimenti *e.g.* alla tradizionale licenziosità dei Bizanzi, al vino e all'assenzio. La parte conclusiva, *Per una storia dei networks di Bisanzio* (pp. 165-169), è una «proposta per futuri approfondimenti» che richiama notizie passibili di ulteriori sviluppi fra quelle appena esaminate, e che proietta idealmente l'opera verso ulteriori frontiere, essa stessa in un *network*, dunque. Ἀθανασίας γὰρ χάριν παντὶ αὐτῆ ἢ σπουδῆ<sup>3</sup>. Tali sviluppi non mancheranno: dovranno tenere conto di *Bisanzio prima di Bisanzio* come punto di partenza munito e autorevole, come interlocutore *in itinere*.

ALESSANDRO ROSSINI

<sup>1</sup> Risultato di ricerche condotte entro il progetto *SHABO - Shaping boundaries. Ethnicity and geography in the Eastern Mediterranean area (First Millennium BCE)*.

<sup>2</sup> M. LUPI, *Sparta. Storia e rappresentazione di una città greca*, Roma 2017; U. FANTASIA, *Ambracia dai Cipselidi ad Augusto. Contributo alla storia della Grecia nord-occidentale fino alla prima età imperiale*, Pisa 2017; Y.A. LOLOS, *Land of Sikyon. Archaeology and History of a Greek City-State*, Hesperia Suppl. 39, Princeton 2011; S.J. FRIESEN, D.N. SCHOWALTER, J.C. WALTERS (eds), *Corinth in Context*, Leiden 2010; H. BECK, P.J. SMITH (eds), *Megarian Moments. The Local World of an Ancient Greek City-State*, Teiresias Supplements Online 1.

<sup>3</sup> Plat. *Symp.* 208b 5-6.